

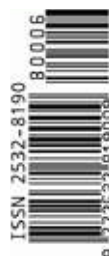
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



6

Editore: Associazione Culturale ANTTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 dic 2018 / 20 mar 2019 - Anno II - n. 6 - € 7,50



Ritrovato a Londra
il più antico stemma
di Matera

In omaggio
il calendario
delle fioriture

Svelato il segreto
dell'organo di S. Agostino
dopo 270 anni

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Bennardi, Il Natale nella tradizione popolare materana. Le origini delle pettole e del rito delle "nove lampade", in "MATHERA", anno II n. 6, del 21 dicembre 2018, pp. 106-108, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.6 Periodo 21 dicembre 2018 - 20 marzo 2019

In distribuzione dal 21 dicembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Nicola Taddonio, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa


Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Interrogare il passato, immaginare il futuro**
di Pasquale Doria
- 8 Il Presepe della Cattedrale di Matera**
Un progetto diagnostico
di Giovanni Calia
- 17 Appendice: Atto di committenza del Presepe lapideo conservato nella Cattedrale di Matera**
Trascrizione di Eleonora Carmela Bianco
- 20 Il sigillo perduto**
Ritrovato a Londra il più antico stemma di Matera
di Sergio Natale Maglio
- 32 "Note" d'autore**
Il segreto dell'organo di Sant'Agostino a Matera
di Nicola Canosa
- 40 Memorie di don Carlo, dei duchi della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Pasquale Doria
- 46 Appendice: Albero genealogico della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Raffaele Paolicelli e Pierluigi Moliterni
- 48 La vita quotidiana a casa Malvinni Malvezzi**
di Salvatore Longo
- 54 La Grande guerra nel Materano**
di Gaetano Morese
- 61 La Grande guerra e i materani**
di Pasquale Doria e Giuseppe Gambetta
- 64 La politica culturale e linguistica del Regno di Napoli nel Quattrocento**
L'apporto dell'umanista materano
Giovanni Brancati
di Emanuele Giordano
- 72 Il complesso monastico di Sant'Antuono Abate a Grottole**
di Lorena Trivigno
- 78 Appendice: Antonio l'eremita**
Storia di un Santo di "successo"
di Lorena Trivigno
- 80 Un anno in cento piante**
Breve guida alle fioriture del Materano
di Giuseppe Gambetta
- 86 Studi sulla figura mossa**
Reportage fotografico di Pio Tarantini

RUBRICHE

- 92 Grafi e Graffi**
Viaggio in un'anagrafe di pietra
Nascite e battesimi graffiti in Cattedrale
di Ettore Camarda
- 100 HistoryTelling**
Un racconto fra mitologia e astronomia: il solstizio d'inverno
di Giuseppe Flace
- 106 Voce di Popolo**
Il Natale nella tradizione popolare materana
Le origini delle pettole e del rito delle "nove lampade"
di Domenico Bennardi
- 109 La penna nella roccia**
Un piede sulla calcarenite e un piede sull'argilla
di Mario Montemurro
- 113 Radici**
Il melograno ritrovato
di Giuseppe Gambetta
- 119 Verba Volant**
Le parole opache
Il dialetto tra desuetudine e ricordo mediato
di Emanuele Giordano
- 123 Scripta Manent**
La "Canzone di Timmari"
Un caso irrisolto
di Elena Lattanzi
- 129 Echi Contadini**
La lattèrè, La balia
di Angelo Sarra
- 132 Piccole tracce, grandi storie**
Piccole tracce di Cinema nei Sassi di Matera
di Francesco Foschino
- 137 C'era una volta**
Mio nonno Raffaele, il carrettiere di Padula
di Raffaele Natale
- 139 Ars nova**
Nel multiforme mood artistico di Adriana Napolitano
di Nunzia Nicoletti
- 144 Il Racconto**
Matera dagli occhi di cielo e i capelli di grano
di Caterina Raimondi

In copertina:

Dettaglio del Presepe cinquecentesco di Altobello Persio e Sannazzaro Panza nella Cattedrale di Matera, su concessione della Curia Arcivescovile di Matera - Irsina, foto di Michele Morelli.

A pagina 3:

Stemma della città di Matera, dettaglio di pergamena del 15 gennaio 1578 conservata presso l'Archivio diocesano di Matera, su concessione dell'Arcidiocesi di Matera - Irsina, foto di Rocco Giove.

Nota Bene: il racconto "Illusione perduta" di Nicola Tarasco, proposto nello scorso numero, è l'elaborato vincitore del concorso indetto annualmente da Amabili Confini, insieme agli abitanti dei quartieri materani. Per un mero errore redazionale non è stata specificata la fonte del racconto, maturata nella cerchia dei partecipanti all'iniziativa ideata da Francesco Mongiello. Ci scusiamo con i lettori e con i diretti interessati, ringraziando nuovamente la generosità e la collaborazione assicurata al nostro trimestrale da parte del progetto di rigenerazione sociale delle periferie mediante la narrazione.

Il Natale nella tradizione popolare materana *Le origini delle pettole e del rito delle “nove lampade”*

di Domenico Bennardi

Fign a Nate-l ni' frudd i ni' fe-m, da Natel nno-nd tr-mm-lasc-n l'anfond, “Fino a Natale né freddo, né fame; dopo Natale tremano gli infanti”. Questo antico detto ci ricorda che il periodo natalizio era un periodo tutto sommato fortunato a Matera. Tra le vie degli antichi rioni, infatti, nel periodo natalizio non si soffriva troppo né il freddo né la fame, grazie ad un grande senso mutualistico di comunità che accomunava i vari vicinati nei Sassi.

Tradizionalmente le feste natalizie a Matera iniziano nel giorno dell'Immacolata Concezione, e per qualcuno già dalla sua vigilia, ovvero dal sette dicembre, data in cui nelle case dei materani, non può mancare il grande tarallo di pane bianco al seme di finocchio detto *u f'ccilatidd* (fig. 1). Anticamente, esso rappresentava l'unico

cibo a tavola nel giorno dell'Immacolata, per rispetto del digiuno devozionale. La sera si terminava il digiuno, come ci hanno riferito, con una «*copiosa vermicellata all'aglio e all'olio col pomodoro, oppure allo sgombro, alle alici salate, conditi come si vuole, ma sempre e ovunque vermicelli!*».

Proprio a partire dal giorno dell'Immacolata è tradizione dedicarsi agli addobbi natalizi, in special modo alla costruzione del presepe e alla decorazione dell'albero di Natale, pur se quest'ultimo è entrato nelle case dei materani solo negli ultimi decenni. Nel periodo prenatalizio dunque l'attenzione dell'intera famiglia era tutta per l'allestimento del presepe: in ogni casa se ne costruiva uno. La struttura era realizzata con materiali poveri

Fig. 1 - Il tortanello detto U f'ccilatidd in dialetto materano



e facilmente reperibili sul territorio come pietre di tufo dalle cave, muschio, rami, e altro. Se in famiglia non vi erano abilità utili per la realizzazione del presepe, si poteva chiedere aiuto ad amici. Nelle chiese invece abilissimi artigiani offrivano il proprio operato per presepi con pupi giganti, spesso realizzati in cartapesta o in terracotta. Una curiosità: un tempo, in assenza di lucine elettriche i presepi venivano illuminati con lucine ad olio e candele di cera. La suggestione era garantita ma i rischi non erano pochi. Alcune volte il presepe bruciava a causa della caduta di qualche candela (Giampietro 1988). Accanto al presepe in passato si usava disporre come addobbi dei rami di alberi, spesso ulivi, dove si appendeva un po' di frutta di stagione facilmente reperibile come arance, mandarini, castagne, melecotogne, melagrane.

Un altro giorno molto importante che sigellava definitivamente l'inizio delle festività natalizie era quello di Santa Lucia, ossia il 13 dicembre. In questa data era abitudine fare voto di astenersi da qualunque lavoro, incluse le faccende domestiche, e ciò doveva essere un enorme sacrificio per le laboriose donne materane. Un curioso aneddoto veniva narrato per persuadere le donne meno inclini a rispettare il voto. Si raccontava che la sera di un 13 dicembre una donna, vinta dalla noia, si mise a cucire una calza, pensando che un piccolo strappo al voto non era poi una cosa tanto grave. Si trattava di una donna che aveva ricevuto in passato una grazia da Santa Lucia per un problema agli occhi, sicché non appena la Santa apprese il misfatto, le tolse totalmente la vista, dicendole in dialetto materano: *L-c-j la nett, L-c-j la d-j, stott c-chet fign ca vegn j-j*. Ovvero che il voto, una volta fatto, va sempre rispettato sia di giorno che di notte.

Un detto legato a questa ricorrenza recita: *da Sanda L'cij, la sc'rmèt crasc' n poss d iaddin* ovvero: "dopo Santa

Lucia le giornate crescono lentamente, a passo di gallina" in quanto prima della riforma gregoriana del calendario, era proprio il 13 dicembre il giorno più breve dell'anno, e non il 21 dicembre come adesso.

A Matera il giorno di Natale è caratterizzato in senso culinario dalle pettole; un antico detto recitava: *Upattl ca nan z fosc'n u Natèl nan z fosc'n 'cchj*, ovvero le pettole che non si fanno a Natale non si fanno più. Nella saggezza popolare ciò voleva dire che ogni cosa andrebbe fatta nel suo tempo. L'odore della frittura di pettole usciva dalle case dei Sassi per diffondersi in tutte le viuzze dei vicinati. Ma come la tradizione popolare ha immaginato le origini delle pettole? Da un articolo del 1939 (Gazzetta del Mezzogiorno), apprendiamo che le

pettole sarebbero nate da una lunga chiacchierata fra la Madonna e Santa Elisabetta, durante la ben nota Visitazione. Le parole sono come le ciliegie, si dice comunemente, così è anche fra i Santi. Una parola tirò l'altra e il discorso fu tanto lungo da mandare in malora il pane che Santa Elisabetta aveva impastato. Per non buttarlo, l'impasto fu fatto a pezzi e fritto, dando origine alle famose pettole.

Il capitone, molto usato in

altri territori per la vigilia, a Matera veniva sostituito dal più economico baccalà, che appartiene di diritto alla tradizione gastronomica locale, con piatti come i vermicelli al sugo di baccalà, seguito poi dal baccalà fritto, oppure bollito e quindi condito con olio, prezzemolo e limone. A tavola non mancavano in questo periodo la frutta secca e il sedano. Dopo la cena di Natale, ci si intratteneva in famiglia davanti al camino acceso, spesso a giocare per finire la serata in allegria. Le donne si divertivano con il gioco dell'oca e alla tombola, gli uomini invece preferivano giochi alle carte, come scopa, tresette, rubamazze o stoppa.

Il Natale era molto lontano dalle luci e dalla frenesia



Fig. 2 - Articolo estratto da Il Tempo del 17 dicembre 1968

in chiave consumistica di oggi, non vi era alcuna corsa ai regali, anche perché quelli che potremmo definire regali erano offerti in realtà ai bambini, solo nel giorno dell'epifania, e non a Natale.

Nel periodo natalizio molto spazio era dedicato alla spiritualità. Nelle chiese si facevano più frequenti le funzioni religiose, alcune iniziavano già dalle prime luci dell'alba. Nel giorno di Natale i fedeli del Sasso Caveoso gremivano la chiesa di San Pietro già dalle prime ore, quando era ancora buia e fredda.

La ritualità trovava il suo culmine serale nella Novena di Natale che iniziava il 16 dicembre. Ma la Novena era, un tempo, caratterizzata dal suggestivo rito delle "nove lampade", che a Matera pare si svolgesse a memoria del terremoto del 1857. Un evento sismico che sconvolse tutta la Basilicata ma che a Matera causò fortunatamente pochi danni. Molti ritennero che la città fu salvata dal pronto e miracoloso intervento della Madonna della Bruna. Il rito aveva il seguente svolgimento: nelle principali chiese della città, ma in particolare nella Cattedrale, davanti al presepe di Altobello Persio, il 16 dicembre si accendevano nove lampade, predisposte in bicchieri, in cui veniva versato olio offerto dai fedeli o dai proprietari dei frantoi. Sull'olio venivano deposte foglie profumate, che bruciavano lentamente, diffondendo nelle chiese un odore caratteristico che unito all'incenso creava un'atmosfera magica. Le lampade venivano disposte ai piedi dell'altare, e ogni sera se ne spegneva una, finché la sera del 24 dicembre veniva spenta l'ultima lampada e l'interno della chiesa veniva avvolto dal buio completo. Le luci venivano riaccese subito dopo e sull'altare appariva Gesù Bambino all'interno di un cesto pieno di paglia. La luce ritornata simboleggiava la nascita del Cristo e la redenzione dal peccato con la speranza di salvezza per tutti gli uomini di buona volontà. Era una cerimonia ricca di motivazioni e di non poche suggestioni, che i materani si tramandavano di generazione in generazione, ed oggi è scomparsa. Una tradizione simile abbiamo appreso essere a Martina Franca, dove al contrario le nove lampade vengono accese una alla volta, a partire dal 16 dicembre.

Nell'immagine un articolo de' Il Tempo del 17 dicembre 1968 che ripercorre le origini del rito delle nove lampade (fig. 2).

Ringraziamenti

Si ringrazia per la sua testimonianza della signora Annunziata (Titina) Venezia.

Bibliografia

D'ERCOLE, *Voci di Sassi*, Matera, Centro stampa, 2009.
 GATTINI, *Note storiche sulla città di Matera*, Napoli, Perrotti, 1882.
 "Gazzetta del Mezzogiorno", 1938-1939.
 GIAMPIETRO, *Matera frammenti di vita contadina*, Matera, BMG, 1988.
 MUSATTI ET ALII, *Matera 55, Radiografia di una città del sud tra antico e moderno*, Matera, Edizioni Giannatelli, 1996.

Canzone di Natale

*V-i-n Nate-l, v-i-n chn-dend,
 ca lu uagnedd stonn aspttonn,
 (2 volte) stonn aspttonn ch tutt lu cair, pettila vaul i
 pettila vaul.*

RIT: Tuli, Tulè, La nett du Nate-l
 E la nett du Nate-l iè na festa pring-pel

(2 volte) ca nasci Nostri Signor
 iund'à na po-vra mangiataor. RIT.

San G-sepp fu chiamo-t,
 sop'ò c-il fu prtet,

(2 volte) ch n vaij e ch n'agn-ill
 San G-sepp u vicchia-r-idd RIT.

San G-sepp u vicchia-r-idd
 Vin-t'a' ch-uch ch mach stasar,

(2 volte) T'eggh fott u li-tt-c-idd
 sott o p-itt d'l'anma maij. RIT.

Marij lavev i G-sepp spannav,
 u nunn chiangiav ca vlav la man,

(2 volte) fe la ninn i fe la nonn
 fe la ninn nonn vu feij. RIT.

D-urm d-urm Bambn-idd
 ca Mar-ij o fatiè,

(2 volte) o fe na bella caparola
 totta chian d'fia-r. RIT.

Vieni Natale, vieni contento,
 che le ragazze stanno aspettando,
 (2 volte) stanno aspettando con tutto
 il cuore, pettole vogliono, pettole vogliono.

RIT: Tuli, Tulè, la notte di Natale
 E la notte di natale è una festa principale

(2 volte) che nacque Nostro Signore
 in una povera mangiatoia. RIT

San Giuseppe fu chiamato,
 sopra il cielo fu portato,

(2 volte) con un bue e con l'agnello
 San Giuseppe il vecchiarello. RIT.

San Giuseppe vecchiarello
 vieni a dormire con me stasera,

(2 volte) ti ho preparato il lettino
 sotto il petto dell'anima mia. RIT.

Maria lavava e Giuseppe stendeva,
 il piccolo piangeva che voleva il seno,

(2 volte) fai la ninna, fai la nanna
 fai la ninna nanna vuoi fare. RIT.

Dormi dormi bambinello
 che Maria deve lavorare

(2 volte) deve fare una bella caparola
 tutta piena di fiori. RIT.